

Introduzione

*«Dopo la domanda: “quale pianeta lasceremo ai nostri figli?”
ne viene spontanea un'altra: “Quali figli lasceremo al nostro pianeta?”».*
Pierre Rabhi¹

*«Noi stiamo ancora cercando di volare in alto. Nei Paesi sviluppati,
invece, la gente scende e dice: “Non c'è niente lassù”».*
Gyelong Paldanz

Perché questo libro

Una vera spiegazione delle motivazioni che ci hanno spinto a scrivere questo libro dovrebbe utilizzare un approccio razionale e di pura logica matematica visto che è in questo che gli esseri umani, specie occidentali, si vantano di eccellere.

Gettiamo uno sguardo alla situazione globale in cui ci troviamo immersi: innanzitutto l'acqua, base della vita.

Le risorse idriche sono in continua diminuzione in tutto il pianeta.

Secondo l'Organizzazione mondiale della sanità, nel 2000 1 miliardo e 100 milioni di persone non avevano sufficienti risorse idriche potabili. Oggi i due quinti dell'umanità vivono in condizioni igieniche precarie in conseguenza della scarsità di acqua. In Asia quasi 693 milioni di persone e in Africa 300 milioni non hanno accesso a fonti di acqua pulita³.

Negli Stati Uniti il consumo d'acqua giornaliero si aggira sui 380 litri a persona. Nei paesi poveri milioni di persone vivono con meno di 18 litri d'acqua al giorno ciascuno. Il 46% della popolazione mondiale abita in case senz'acqua corrente. Le donne dei paesi in via di sviluppo percorrono in media 5 km per procurarsi l'acqua. Entro il 2025 1 miliardo e 800 milioni di persone vivranno in aree con gravi problemi di siccità⁴. Secondo altre fonti nello stesso anno il numero di persone assetate salirà a 2 miliardi e 400 milioni⁵. Con l'aumento della popolazione mondiale, e di conseguenza di agricoltura e industria, aumenteranno ancor più i bisogni idrici. Con la prevedibile crescita dell'urbanizzazione, la competizione tra città e campagna tenderà ad aumentare con conseguenze negative per gli abitanti delle campagne.

Rispetto alla deforestazione, invece, possiamo dire che solo tra il 2000 e il 2005 sono spariti 1.011.000 chilometri quadrati di foreste, pari al 3,1% del patrimonio forestale mondiale. Una superficie di oltre tre volte più grande dell'Italia⁶. E il deserto avanza anche in altri modi.

Le zone semi-aride del pianeta si stanno avviando alla desertificazione completa a un ritmo incessante. Ciò non è dovuto solo ai cambiamenti climatici, ma anche alle attività umane delle popolazioni che si insediano in queste aree cercando di ottenere colture per sé e il foraggio per i propri animali da pascolo. Il calpestio del suolo prodotto dagli zoccoli del bestiame può degradare il suolo stesso e favorire l'erosione causata dal vento e dall'acqua. Inoltre l'innalzamento delle temperature dovuto ai mutamenti climatici aumenta il rischio di un numero crescente di incendi, che comportano l'alterazione del paesaggio desertico eliminando alberi e arbusti a crescita lenta e sostituendoli con erbe a crescita veloce. Un quarto della superficie terrestre è a rischio desertificazione. L'inaridimento attuale riguarda circa il 47% delle terre emerse, sia per carenza di piogge, sia per innalzamento delle temperature. L'Africa è il continente più interessato con

il 73% delle terre coltivate soggette a degrado e desertificazione. In Italia si parla attualmente di un 5,5% del territorio, pari a cinque regioni: Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna. Ma anche la pianura Padana e molte zone costiere in tutta la penisola nei prossimi trent'anni saranno a rischio inaridimento per un totale del 30% del territorio nazionale⁷. Idem o anche peggiore la situazione di Portogallo, Grecia e Spagna.

Del resto, attualmente, nell'atmosfera terrestre ci sono 380 parti per milione (ppm) di anidride carbonica. Concentrazione mai così alta da 650.000 anni a questa parte. Secondo lo studio "Meeting the Climate Challenge" degli enti di ricerca *Institute for Public Policy Research* (UK), *Centre for American Progress* (Usa) e *The Australia Institute* (Australia) se si arriverà a 400 ppm ci saranno cambiamenti climatici irreversibili. Agli attuali ritmi di emissioni, questi cambiamenti climatici irreversibili si avranno entro pochi anni⁸.

Secondo l'agenzia statunitense *Energy Information Administration* (EIA) le emissioni complessive derivanti dalla combustione di petrolio, carbone e gas naturali dovrebbero addirittura aumentare del 43% entro il 2035 (l'anidride carbonica passerebbe da 29,7 miliardi di tonnellate nel 2007 a 42,4 miliardi di tonnellate nel 2035)⁹.

Di fatto, i cambiamenti stanno già avvenendo. Sul fronte della biodiversità, infatti, secondo l'ONU, tra il 1970 e il 2006 la popolazione animale è diminuita del 31%, i coralli del 38% e le mangrovie del 19%¹⁰. Il segretario generale Ban Ki-moon invita i governi ad agire prima che sia troppo tardi e con priorità su tutti gli altri settori di attività. A rischio non sono solo le varietà delle specie animali e vegetali sul pianeta ma anche gli ecosistemi basilari per la sopravvivenza umana, come la fornitura di acqua potabile, di cibo, la salute (sempre più inquinata da composti tossici) e non ultimo l'impollinazione, con tutte le conseguenze che è possibile immaginare.

Nel 2007, si contavano nel mondo 37,4 milioni di profughi, il 66,8% dei quali a causa di catastrofi naturali¹¹. L'UNICEF aveva calcolato che entro la fine del 2010 nel mondo avrebbero sofferto la fame a causa di emergenze umanitarie e climatiche circa 50 milioni di persone¹².

Il dato che più intristisce è che la povertà impedisce spesso di usufruire anche di beni vitali come l'acqua. Nei paesi cosiddetti in via di sviluppo, le persone che non sono collegate alla rete idrica pagano un litro d'acqua in media 12 volte di più di quelle che lo sono¹³. La carenza di fonti disponibili e accessibili di acqua potabile e di servizi igienici è strettamente correlata all'elevato tasso di malattie e di mortalità. Sono 3 milioni e 400 mila le persone che muoiono ogni anno a causa di patologie collegate all'acqua¹⁴. Ma le malattie degenerative sono, in generale, tutte in aumento. In Italia la sensibile crescita della loro incidenza non è da individuare unicamente nella mutazione della predisposizione genetica dei malati o nella diffusione di stili di vita errati, ma anche nella pessima condizione di intossicazione ambientale in cui viviamo. Nel 2008, l'inquinamento da arsenico delle acque ha avvelenato 1,2 milioni di italiani. La diossina ha sfiorato i limiti previsti a norma di legge arrivando a contaminare i neonati attraverso il latte materno. Residui di pesticidi sono costantemente presenti nei nostri cibi (in Svezia, parallelamente alla voluta riduzione dei pesticidi, alcuni dei quali sono stati vietati, si è assistito alla riduzione di alcuni tipi di tumore come i linfomi; in Italia invece il 57,3% delle acque italiane è inquinato dai pesticidi e il 36,6% oltre i limiti di legge)¹⁵.

Come siamo abituati a leggere periodicamente su quotidiani e settimanali, le classifiche delle nazioni più felici al mondo stilate dalla World Value Survey vedono sveltare ai primi posti paesi che solitamente appartengono al cosiddetto Terzo Mondo come Costa Rica, Cuba, Colombia, Vietnam, Bhutan, Repubblica Dominicana ecc. Che il denaro e lo "sviluppo" non facciano la felicità non è quindi un semplice luogo comune, e nemmeno ipocrisia. Ma non basta. Gli autori di un recente studio¹⁶ concludono l'analisi con

considerazioni che ricordano un geniale aforisma di Tucidide, lo storico aristocratico esiliato dall'Atene del V secolo a.C. che riassume con estrema lucidità la situazione: «Il segreto della felicità è la libertà». Gli analisti si riferiscono alla situazione politica e culturale. Ma chi vive in Occidente, compresso tra la coda in autostrada e il cellulare impazzito, sa bene sotto quanti e quali punti di vista valga questa affermazione.

Di fronte a una situazione “rassicurante” di questo tipo, da qualche anno assistiamo finalmente a una maggiore presa di coscienza da parte di un numero di persone sempre più grande.

Grazie (ebbene sì!) ai cambiamenti climatici ormai sempre più sconvolgenti e a un'attenzione più accorta all'ambiente intossicato dalle nostre attività produttive e consumistiche, si manifesta oggi – seppur con risultati concreti assai scarsi – un certo cambiamento. Cambiamento di punto di vista, di stili di vita e di consapevolezza che porta a disillusioni, talvolta panico ma anche a nuove speranze. Cambiamento in atto dunque, ma a un ritmo molto, anzi, troppo lento per produrre nel breve periodo quel rovesciamento di paradigmi comportamentali, economici, sociali ed ecologici di cui necessita il pianeta per guarire dalla febbre determinata dai gas serra.

Di pari passo, con questa nuova consapevolezza, e in una sinergia di autoalimentazione reciproca, aumenta la circolazione del numero di testi che analizzano la situazione, i consumi, gli aspetti economici e politici, gli ecosistemi eccetera.

Ci pare di poter dire, però, che quasi sempre in queste opere è preponderante il solo aspetto dell'analisi.

Sull'assurdità della società dei consumi sono state prodotte numerosissime disamine. Sono oggi disponibili lunghi elenchi di libri e pubblicazioni su tutti i mali del sistema politico-economico attuale, dove vengono illustrate teorie di ogni tipo, slogan di successo, interventi di critica del modello di sviluppo dominante, analizzato e sviscerato in tutte le salse.

Dopo la diffusione a livello di massa di tutti questi testi e dopo l'avvento di Internet, è davvero difficile poter affermare che non si è a conoscenza della gravità della situazione e delle diverse riflessioni espresse dai cervelli pensanti più quotati delle nostre pingui società.

Quello che purtroppo manca quasi sempre in queste analisi, è cosa possono fare veramente le persone, nel quotidiano, nell'immediato e in un futuro più o meno vicino. Le soluzioni talvolta fornite sono molto miopi e si crogiolano in illusioni tipiche del modello culturale legato al concetto lineare di “progresso” umano.

Ma non è sufficiente cambiare il riduttore di flusso dei rubinetti dell'acqua, mettere i pannelli solari o intervenire all'ennesimo dibattito telematico sull'ambiente. In fin dei conti queste azioni (come vedremo nel testo) non sono nemmeno molto utili se la griglia concettuale in cui questi comportamenti sono attuati è ancora all'interno della società dei consumi e delle sue sclerosi (ad esempio quando sono motivate esclusivamente da un mero guadagno economico).

Quello che sarebbe determinante per un reale mutamento di direzione è essere propositivi rispetto a come gli individui possono cambiare complessivamente in un'ottica progettuale, concreta, in maniera da essere più vicini a loro stessi, il meno impattante possibile a livello ambientale e solidali con tutte le forme viventi del pianeta.

Fra i vari gruppi di intervento o i pensatori ecologisti, c'è chi predilige gli stili di vita, chi le proposte politiche, chi pensa che la via sia la contesa elettorale e chi crede che la tecnologia e gli imprenditori illuminati forniranno tutte le soluzioni.

La realtà è che la situazione si sta aggravando sempre più e le persone attive e coscienti impegnano la maggior parte delle loro energie discutendo sulle varie problematiche, raccogliendo firme, organizzando conferenze e

dibattiti e campagne di sensibilizzazione nella speranza, conscia o meno, di far prevalere la propria tesi rispetto a un'altra, di apparire più degli altri, di organizzare un gruppo di pressione più potente e così via.

Chi poi riesce in questa competizione per il predominio della propria teoria, o raggiunge una maggiore visibilità, spesso costituisce un nuovo partito o cerca di farsi eleggere all'interno di quelli esistenti in una qualche posizione di responsabilità (e di potere, per piccolo e ben motivato che sia).

Queste dinamiche sono in effetti permesse dalla stessa organizzazione socio-politico-economica che vorremmo contrastare e che è specializzata nel riciclare ogni idea, nello svuotarla della sua carica rivoluzionaria per tramutarla in un'icona consumistica e in un trend modaiolo svuotato di ogni senso pratico.

Sono storie che abbiamo già sentito e visto innumerevoli volte e che, come abbiamo constatato, non portano a modificazioni reali, ma nel migliore dei casi conducono a una misera lotta fra simili per accaparrarsi posizioni di potere, cariche prestigiose e fama.

È in effetti stupefacente che così tante persone che auspicano una trasformazione in senso positivo di questo mondo (ci sono almeno 130.000 organizzazioni nel mondo che lavorano per la giustizia ambientale e sociale¹⁷) e che in qualche modo si impegnano per attuarla (perlomeno a livello culturale o sociale), non siano poi coerenti a trecentosessanta gradi nelle loro scelte quotidiane o nelle prospettive futuribili della propria vita. Se così tante persone cambiassero veramente l'organizzazione della propria esistenza, così come dovrebbe essere interpretando i loro intenti manifestati, la situazione sarebbe sicuramente molto meno catastrofica dell'attuale.

Non basta quindi mettersi un impianto fotovoltaico sulla testa per poter affermare che ci troviamo di fronte al "nuovo mondo", non basta costruirsi una casa passiva per essere persone migliori. Le cose sono molto più complesse e richiedono coerenza e intima partecipazione.

Per fare un esempio, anche solo da un punto di vista ambientale, mettere un pannello fotovoltaico e poi mangiare carne tutti i giorni, annulla praticamente i benefici apportati dalla presunta scelta energetica ecologica.

L'obiettivo di questo libro consiste appunto nel fornire ai lettori informazioni e suggerimenti per la realizzazione di un cambiamento che sia allo stesso tempo personale, vissuto, immediatamente praticabile e dalle ampie prospettive socio-ecologiche.

Questa metamorfosi individuale si può effettuare meglio all'interno di un progetto condiviso con altre persone. Senza la rinascita della comunità non si conseguiranno grandi risultati, anche se le persone dovessero aderire in massa a nuove affascinanti teorie che preannuncino un qualche nuovo 'Verbo' ecologista. Le teorie socio-politiche, per quanto ispirate e veritiere siano, spesso durano il tempo di una stagione o di una legislazione; passata la stagione, molti, spossati, vanno al mare, e passata la legislatura altri (i più scafati) entrano "altruisticamente" in parlamento per lasciare il proprio posto ai prossimi aspiranti teorici combattenti.

È come la catena alimentare. Se vogliamo togliere il cibo ai pescecani al vertice dobbiamo liberare i pesciolini alla base.

Questo libro vuole essere un manuale di suggerimenti concreti e di motivazioni al cambiamento personale, diretto e complessivo, in cui la crescita e l'arricchimento interiore individuale e il miglioramento della propria qualità della vita sono obiettivi tanto importanti quanto quelli di mutamenti più ampi a livello sociale e politico.

Chi vuole cambiare veramente vita, uscire dalla gabbia del sistema tecnicoburocratico e dall'isolamento socio-relazionale cui condanna una società di consumatori singoli, chi vuole mettersi in gioco e non limitarsi a interessanti letture, bei discorsi o vane proteste, trova qui pane per i suoi denti.

Chi pensa che il cambiamento debba necessariamente avvenire attraverso i

politici, i leader, la venuta di un nuovo messia, le manifestazioni oceaniche in piazza, la creazione dell'ennesimo forum telematico o partito politico, troverà qui ben poco di tutto ciò. La delega, semplicemente, come è naturale che sia, segue il suo percorso che non può essere quello di tutti noi.

Un impegno in prima persona per cambiamenti quotidiani concreti all'interno di una comunità e un'economia partecipativa¹⁸ sono imprescindibili. È davvero ora di invertire la rotta, visto che la posta in palio è senz'altro importante: assicurare la sopravvivenza della nostra specie di fronte al crollo planetario e recuperare una maggiore gioia di vivere.

«Sfruttamento, alienazione, povertà, sottomissione, lavoro frammentato e debilitante, profitti per pochi, e poi mancanza di casa, fame, degrado, tutto ciò non è come la forza di gravità. Nasce da rapporti istituzionali stabiliti da esseri umani. Nuove istituzioni, anch'esse determinate da esseri umani, possono generare risultati ben superiori che liberano i nostri talenti e il nostro spirito, vengono incontro ai nostri desideri e alle nostre preoccupazioni, moltiplicano le opzioni disponibili, riequilibrano i nostri costi e benefici, e garantiscono una libertà genuina che si estende a tutti»¹⁹.

Note all'introduzione

1. Citato in Lambrechts, Marianne e Luyckx, Eric, *Agir pour la terre*, Éditions Caramel, s.l. Belgio, 2009, p. 171.
2. Durante una riunione al villaggio di Sakti, Ladakh, 1990, citato in Norberg-Hodge, Helena, *Il futuro nel passato*, Arianna Editrice, Casalecchio, 2005, p. 173.
3. Brown, Lester R., *Piano B 4.0. Mobilitarsi per salvare la civiltà*, Edizioni Ambiente, Milano, 2010, p. 26.
4. Kingsolver, Barbara, "L'acqua è vita", in *National Geographic*, vol. 25, n. 4, aprile 2010, pp. 2-18, cfr. p. 18.
5. Brown, Lester R., *Piano B 4.0. Mobilitarsi per salvare la civiltà*, cit., p. 26.
6. Hansen, Matthew C., Stehman, Stephen V., Potapov, P., "Quantification of global gross forest cover loss", in *Proceedings of the National Academy of Sciences of the United States of America*, vol. 107 (19), 26 aprile 2010, pp. 8650-8655. Si tratta di uno studio basato sulle immagini satellitari.
7. Brandt, J., "Desertification information system to support National Action Programmes in the Mediterranean (DISMED). DIS4ME, Desertification Indicator System for Mediterranean Europe", *European Environment Agency*, 2005. Si veda il sito ufficiale [http://dismed.eionet.europa.eu/http://dismed.eionet.europa.eu/](http://dismed.eionet.europa.eu/http://dismed.eionet.europa.eu/http://dismed.eionet.europa.eu/). Inoltre Ceccarelli, T., Giordano, F., Luise, A., Perini, L. e Salvati, L., "Vulnerability to desertification in Italy: collection, analysis, comparison, and validation of procedures for risk mapping and indicators used at national, regional and local scale", *National Agency for Environmental Protection*, Roma – Technical Report, n. 40, 2006.
8. International Climate Change Taskforce, Meeting the Climate Challenge, The Institute for Public Policy Research - Centre for American Progress – The Australia Institute, London-Washington D.C.-Canberra, gennaio 2005.
9. "Gas serra, agenzia Usa: aumento del 43% di emissioni entro 2035", Agenzia Reuters, 25 maggio 2010, <http://it.reuters.com/article/entertainmentNews/idITMIE6400LP20100525>.
10. Secrétariat de la Convention sur la diversité biologique, "Perspectives mondiales de la diversité biologique 3", ONU, Montréal, Canada, 10 maggio 2010. Disponibile online: <http://www.cbd.int/doc/publications/gbo/gbo3-final-fr.pdf>.
11. Dato dell'United Nations Development Programme, il Programma ONU per lo sviluppo umano, citato in Dipartimento Internazionale di Legambiente (a cura di), *Profughi ambientali. Cambiamento climatico e migrazioni*, Legambiente, Roma, 31 luglio 2009, p. 2.
12. Proiezioni dell'UNICEF citate in Dipartimento Internazionale di Legambiente (a cura di), *Profughi ambientali*, cit., p. 2.

13. Brown, Lester R., Piano B 4.0. *Mobilitarsi per salvare la civiltà*, cit., p. 26.
14. Loc. cit.
15. Gentilini, Patrizia, “I tumori e Berlusconi. Qualche domanda per il premier”, in *Terra*, 25 marzo 2010. Lettera aperta che la dottoressa Patrizia Gentilini, oncoematologo e membro dell’Associazione Medici per l’Ambiente, ha inviato al Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi.
16. Inglehart, Ronald, Foa, Roberto, Peterson, Christopher, Welzel, Christian, “Development, freedom and rising happiness. A global perspective (1981-2007)”, in *Perspectives on Psychological Science*, vol. 3, n. 4, 2008, pp. 264-286. Studio condotto dal World Value Survey e dalle Università del Michigan e di Brema.
17. E potrebbe essere una stima per difetto. Potrebbero essere 250.000 gruppi o forse 500.000. Non c’è un’idea esatta di quanto sia grande questo movimento. Cfr. Hawken, Paul, *Moltitudine inarrestabile*, Edizioni Ambiente, Milano, 2009.
18. Cfr. Albert, Michael, *Oltre il capitalismo. Un’utopia realistica*, Elèuthera, Milano, 2007.
19. *Ibid.*, p. 255.